

B. N. C.

FIRENZE

1019

32

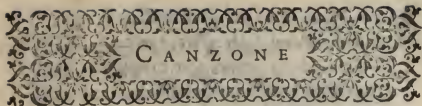
1049.32

A

A

X K L D

Q L M P R



## CANZONE

DEL CAVALIER GINORI,  
IN MORTE DEL SERENISS.  
COSIMO MEDICI  
Primo Gran Duca di Toscana.



*ALMO* fratel del Tebro, a  
Flora in seno  
Versar' dall'Urna, onde d'ama-  
ropianto  
Uiddeſi il dì, che Marte al pigro  
corſo  
Di Saturno s'vnìe, ch'atro veleno

*A* morte offerſe, ond' hebbe (ahifera) il vanto  
Del Gran Duce, ch' al fin breue è traſcorſo  
Ella imbrunìo il dorſo  
Fuor delle torbid' acque, e tronchi, e ſparſi  
I ſuoi crin d'oro, e di Cipreſſi, e Faggi  
Fulminati i bei raggi  
Di ſoſco nembo ornati, diſtillarſi  
Parea col ſurme, e con ſoſpiri ardenti  
Miſera verſo il Ciel formò lamenti.



Dunque al Gran Thosco, ond' all' età nouella  
De suoi verd' anni, hebbi ristoro, e pace  
Ch' alle mie piaghe interne, opre, e consigli,  
Quasi Medico pio diede; empia stella  
N' hai tronco il Filo? Hor che sommersa giace  
La tema, e toli n' ha d' onte; e perigli  
D' auerse Lune, e Gigli  
E della Fera d' Arbia, che fu in preda  
Della Nemea, del Sol d' Alcide insegna,  
E vinta hor si tien degna  
Che la sua voglia al real nome ceda  
Della Palladia Stirpe, al cui splendore  
Viue Astrea con Pietà, Senno, e Valore.  
Quanti ornamenti ha'l Mondo, al Chiaro nome  
Tanti aggiungesti, o Gioue, e tanti fregi  
Del tuo Gran Figlio, e mio; perche ne priui  
L' Arno, l' Etruria, e me misera, hor come?  
Dunque di Friso all' Aureo Vello, a i Regi  
Gran fatti, alle Corone eccelse, a i diui  
Scettri, col braccio arriuui  
Nemica Morte? ah! ch' il mondan suo velo  
Rapisci sol, che l' opre inuiste, e chiare  
Fien sempre eterne, e rare  
Quanto l' Alma di Lui risplende in Cielo,  
Ch' a supremo Valor, Giustitia, e Fede  
Non nuoce tempo, o di Fortuna il piede.  
Se d' Hostilio, e di Numa ogn' hor si tiene  
L' un per l' armi immortal, l' altro pel senno

Questi a quanti hebbe il Greco, e Latio, inuiti  
E di ferro, e virtù cincti, preuiene  
Con gl' altri gesti, e saggi, a lui sol denno  
Erger si Statue, e Armi, e'n voce, e'n scritti  
Celebrarlo, e suoi Editti

Qual di Ligurgo, o del maggiore Augusto  
Tagliar in Bronzi, e'n Gemme, Argento, & Oro  
E di Palme, e d' Alloro  
Nille, e mille sacrar Corone al Giusto;  
Muse, hor voi Nenie meste, Elegie mille  
Canta e al suon delle pietose squille.

Quanto il Thurren la Macra, e'l Tebro intorno  
Cinge, e dentro dell' Arno, e d' Arbia scorge  
Da gran Moli, e Città famose erette  
E da Vermiglie Croci il Mare adorno  
Unno da quel desio che'l pianto porge  
Send' opre sue, sue imprese, alte, e perfette  
Venga a mirar neglette  
Da morte feras; e meco in su'l Feretro  
Le pompe egregie sue, ch' ornan la Spoglia  
Con sospir lutto, e doglia  
Sacri al Manio Real Corona, e scettro  
Il grato odor Sabeo, gl' Incensi, e i Crochi  
Il Rogo funeral la Mirra, e i suochi.

Tutti di negre bende i seni auuolti  
Il Po con l' Adria, e'l gran Popol di Marte  
E'l Rodano, e l' Hiberno, al forte, al saggio  
Heroe, rendin funebre honore accolti

Ch' al gran uopo mostrò la miglior parte  
 Di se pronta a ciascun; qual solur raggio  
 (Ch' o sia Settile, o Maggio  
 A tutti splende, ei di sue forze, e d'egno  
 Fulargo, sendo in lui Fede, e Bonate  
 Venite Ninfe amate  
 Da conturbati fonti, e fate hor segno  
 Del duol, che v'ange, e dall'onde Thurene  
 S'odin' rochi Triton', Stridin Sirene  
 Tu del Gran Duce primo, e solo alzato  
 Ben degno germe, al Regio almo gouerno  
 Ch'io diedi a lui, libero a te lo rendo  
 Poi che di gran virtù fortezza armato  
 Congiustitia, e pietà fiorir discerno.  
 Tu dunque a degni fatti, e nuoui aprendo  
 Il sentier ch'ora ascendo  
 Di gloria in ieterno, en' nitta prole  
 Date risurga, eguale al tuo Gran Padre  
 Ch'io di voi degna Madre  
 (Mentr'io veggia alzar lei di par col Sole)  
 Mi pregi, e glorij, e'l pianto hor che m'offende  
 S'acquete col desio, ch'in te risplende.  
 Ecco in questa cader dal Cielo vn Lampo  
 Che Flora di splendor vago coperse  
 E di chiare acque asperse  
 Il mortal velo, ond'io non viiddi scampo  
 Canzon' al tuo dolor che questi versi  
 Fur tinti in Lhete, e nel mio pianto immersi.









